

L'INTERVISTA Carlo Costalli, presidente del Mcl, è intervenuto al XXXIX Meeting per l'Amicizia tra i popoli

«Al Sud servono lavoro degno e infrastrutture»

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, è intervenuto alla XXXIX edizione del Meeting per l'Amicizia tra i popoli. Il Meeting nacque da un progetto di un gruppo di amici, aderenti a Comunione e Liberazione, che alla fine degli anni Settanta decisero di portare a Rimini tutto ciò che di ispirante si trovava nella cultura del tempo, per un incontro tra credenti appartenenti a diverse religioni all'insegna della convivenza, della pace e dell'amicizia tra popoli.

Presidente qual è il suo pensiero sullo sviluppo del paese con un'attenzione particolare al Mezzogiorno d'Italia?

«Lo scenario delineato poche settimane fa dal Rapporto Svimez sulle condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno è davvero drammatico. Per i cittadini del Sud non solo sono carenti (se non addirittura mancanti) i diritti fondamentali dalla sicurezza all'istruzione, ma si registrano anche pesanti diversità nei servizi pubblici. Il rapporto mostra dati preoccupanti: 600mila famiglie disoccupate, l'aumento dei "workingpoors" e la grande fuga all'estero di 1,8 milioni di persone, perlopiù giovani».

Secondo lei di che cosa ha bisogno il Sud?

«Certamente non di provvedimenti assistenziali, ma di infrastrutture che portino investimenti e lavoro, favoriscano il turismo e di un trasporto celere dei prodotti di qualità in agricoltura. Creare alta velocità ferroviaria, un sistema aeroportuale, banda ultra larga, università, centri di ricerca, start-up innovative; lavorare sulla competitività delle imprese offrendo opportunità di investimento anche attraverso politiche che incentivino le assunzioni a tempo indeterminato; creare nuovi posti di lavoro; ripristinare un sistema di legalità forte contrastando con tutti i mezzi e le risorse necessarie la criminalità organizzata e la corruzione, che di fatto sono un freno allo sviluppo dei territori: di questo ha bisogno il Mezzogiorno per non sprofondare».

A chi compete tutto questo?

«Alle istituzioni: ma è solo con politiche adeguate e fatti concreti che si possono realizzare, le chiacchiere sono utili solo alle campagne elettorali. Il nostro Mezzogiorno non può più permettersi chiacchiere né di sprecare altro tempo, altrimenti rischia di crollare irrimediabilmente in un baratro da cui difficilmente sarà possibile uscire».

Un'attenzione particolare merita l'Ilva.

«Assolutamente sì. Bisogna agire con urgenza e farla uscire dal pantano in cui è intrappolata, non dobbiamo dimenticare che è l'acciaieria più grande d'Italia e questa situazione di stallo ha ripercussioni enormi sull'economia, già precaria, del Sud. Ma non si può neanche chiedere di scegliere tra la salute e il lavoro, sono necessari investimenti e in-



— Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori

novazione per il polo siderurgico ed il recupero del "lavoro degno": unica via per la realizzazione della persona umana e per un vero risveglio del Mezzogiorno».

Una delle battaglie fondamentali di Mcl è finalizzata proprio alla ricerca di un lavoro che sia "degn" e "umano".

«È una condizione imprescindibile e irrinunciabile per il lavoratore. Per questo è necessario anche combattere con tutte le nostre forze il caporalato, che rappresenta ormai da tempo la nuova frontiera della criminalità organizzata e l'avamposto della negazione del valore delle persone. La legalità nel lavoro è una questione essenziale per uno sviluppo armonico della società e per creare coesione sociale. Il lavoro nero e il lavoro illegale sono una drammatica piaga sociale e di esempi di "caporalato" brutale ne abbiamo avuti moltissimi nel-

la nostra Italia. Purtroppo, spesso, è anche una risposta alla mancanza di lavoro: di "buon lavoro". Occorre dimostrare con i fatti che l'illegalità non è l'unica occasione per trovare un sostentamento per se stessi e per la propria famiglia. Si tratta, ancor prima che di una questione economica, di promuovere la dignità della persona: una dignità che non può essere barattata, né messa da parte, ma che va promossa concretamente».

Il resto del Paese non è che stiano meglio. E d'accordo?

«Siamo ancora nell'ultima fase della crisi e la ripresa è molto lenta e traina poco il lavoro. Per poter parlare di ripresa reale sono necessarie riforme strutturali vere, una politica industriale credibile e una maggiore attenzione al debito pubblico, si deve intervenire sull'accesso al credito e ridurre il cuneo fiscale. Si parla spesso di strategie per contra-

stare la disoccupazione giovanile, ma se non si rafforzano le imprese non è possibile creare posti di lavoro. Per creare occupazione si devono favorire gli investimenti e, per questo, occorrono infrastrutture efficienti, rapidità della giustizia civile, tasse più basse. Si deve liberare la società dai mille lacci che ne impediscono un sano sviluppo e liberare il potenziale del Paese, finora frenato da una burocrazia insostenibile, da un sistema del credito che ha perso il contatto con le realtà imprenditoriali di piccola e media dimensione».

A proposito di infrastrutture, che cosa ne pensa del paventato stop alla Tav?

«È l'espressione evidente di una mancanza di volontà di dotare il Paese di infrastrutture adeguate a sostenerne la crescita e la competitività. Sono intervenuto su questo tema a Torino ad un incontro con alcuni tecnici del settore trasporti, convocati per un confronto presso la sede piemontese del Mcl. Siamo consapevoli, sulla scorta del magistero del Papa, che questo sistema troppo improntato sul profitto vada riformato, ma non lo si può fare fuggendo dalla sfida delle grandi opere. Ad esempio, non credo che dire no ad una nuova linea ferroviaria, così condannandoci a perpetuare la dipendenza dal trasporto su gomma, renda un grande servizio all'ambiente. Il rischio di fronte a cui ci troviamo, con ricadute concretissime non solo sui numeri macroeconomici ma anche nelle condizioni concrete di lavoratori e consumatori, è di iso-

larsi dall'Europa e ridurre il nostro peso specifico sullo scenario globale. Una contraddizione non da poco per quanti si dichiarano sovranisti. Non si sta tenendo in adeguato conto delle prospettive occupazionali e di chi nei cantieri sta già prestando la propria opera, spesso delegittimato da movimenti estremisti che ben poco hanno a che fare con le popolazioni dei territori interessati».

Allargando lo sguardo anche alle altre realizzazioni, che almeno parte del governo vorrebbe bloccare, su tematiche come la logistica e una maggior autosufficienza energetica: cosa ne pensa?

«Credo non si possa imboccare il sentiero ideologico della decrescita: essa infatti, con buona pace dei suoi sostenitori, ha ben poco di "felice"».

E sulla nazionalizzazione delle Autostrade dopo il crollo del ponte Morandi a Genova?

«Sarebbe un "infausto" provvedimento che finirebbe per scaricare sui cittadini contribuenti i costi di inefficienza e di malagestione: non abbiamo bisogno di tornare a questo ma di un controllo dello Stato più severo, con priorità assoluta alla manutenzione e alla sicurezza, e di gestioni private che paghino e vengano sostituite se sbagliano o operano male».

Per concludere, che sta facendo la politica?

«Sta dimostrando la propria assenza di visione che, purtroppo, ci fa intravedere ancora più lontana la possibile ripresa del Paese».

GIANNI LEPRE, SEGRETARIO GENERALE OROITALY: DOPO I FATTI DI GENOVA SERVE UNA SVOLTA

«Riparta l'investimento nelle opere pubbliche»

DI CLAUDIO PALMIERI

NAPOLI. «La magistratura accerterà la verità, ma è fin d'ora evidente che la tragedia di Genova conferma la necessità di una svolta nella politica infrastrutturale di questo Paese». Per il Segretario Generale di Oroitaly, Gianni Lepre, il crollo del ponte Morandi non può lasciare le cose come stanno. «Spetta al Governo stabilire quali misure adottare per evitare che drammi di questa portata possano ripetersi. Bisogna cambiare, ed è giusto e opportuno che l'esecutivo appaia determinato a procedere su questa strada. La cosa importante è che si metta in atto un nuovo sistema basato su due direttrici di fondo: fiducia nel futuro e attenzione al monitoraggio dell'esistente».

Per Oroitaly, queste esigenze si declinano nella realizzazione di nuove opere pubbliche e nella manutenzione ed eventuale revisione del patrimonio esistente e delle attuali modalità di gestione. «È possibile naturalmente rivedere delle scelte - spiega Lepre - ma occorre anche il coraggio di assumersi delle responsabilità e dare il via a quan-



— Gianni Lepre e Generoso De Sieno

to occorra per potenziare il nostro sistema economico e migliorare la qualità della vita dei cittadini. Dall'energia alla mobilità, dalla logistica alle reti immateriali».

Il Mezzogiorno potrebbe essere il principale beneficiario di questo approccio positivo alla questione infrastrutturale. A chiarirlo è il Presidente di Oroitaly, Generoso De Sieno. «Abbiamo la necessità di portare avanti ope-

re fondamentali per lo sviluppo del Sud. Mi riferisco ad esempio alla linea ferroviaria Napoli-Bari, ma anche al ripristino di condizioni dignitose per il trasporto su ferro a scala regionale. Potenziando linee, rinnovando e aumentando i vagoni, cercando insomma di rendere più agevoli i collegamenti tra le aree costiere e interne del Mezzogiorno».

Oroitaly chiede di invertire una tendenza che ha visto negli ulti-

mi anni crollare la spesa per investimenti pubblici al Sud. «Abbiamo un deficit infrastrutturale, quantitativo e qualitativo - sottolinea De Sieno - È tempo che i nostri governanti se ne facciano carico, è su queste priorità che andrebbe concentrata con Bruxelles una maggiore flessibilità riguardo al rispetto dei parametri europei».

Le piccole imprese, in questo scenario, potrebbero ricevere un notevole impulso verso una nuova stagione di ripresa economica. «L'indotto generato dalle opere pubbliche sarebbe rilevantissimo - assicura ancora Gianni Lepre - Per le aziende locali, per lo stesso artigiano, si darebbe vita a un effetto moltiplicatore, che è quello sempre generato dall'investimento in opere pubbliche. Con effetti sia per le imprese dei comparti direttamente interessati alle nuove costruzioni che per quelle che, in un secondo tempo, beneficerebbero dei miglioramenti derivanti dall'attivazione delle nuove infrastrutture. L'auspicio, dunque, è che la tragica lezione di Genova sia d'insegnamento per cambiare pagina in questo Paese e ancor più nelle regioni meridionali».